

Robledo incompatibile a Torino Lo scioglimento del Csm nel verdetto

La sezione disciplinare lo nomina pm nella città dove era giudice. Ma la legge non lo consente

Un magistrato che stia esercitando le funzioni di giudice in un tribunale può passare a esercitare le funzioni di pm nella Procura della medesima sede? Certo che no: per le norme sull'ordinamento giudiziario ormai da molti anni non è più possibile, c'è incompatibilità tra le due funzioni, nella stessa sede il giudice non può diventare pm, e viceversa. Eppure è l'errore commesso proprio dal Consiglio superiore della magistratura (Csm) una settimana fa quando, decidendo nel processo disciplinare di merito di condannare alla perdita di 6 mesi di anzianità l'ex procuratore aggiunto milanese Alfredo Robledo per i suoi contestati rapporti con l'avvocato della Lega Domenico Aiello, ne ha disposto il trasferimento alla Procura di Torino con le stesse funzioni di vicecapo dei pm: dimenticando che il futuro pm torinese Robledo già da un anno sta esercitando proprio nel tribunale di Torino le funzioni di giudice alle quali nel febbraio 2015 il Csm lo aveva obbligato allorché lo aveva rimosso d'urgenza da Milano nella fase cautelare dell'azione disciplinare. Trasferimento che di fatto aveva risolto lo scontro con il procuratore Bruti Liberati, di cui Robledo nel 2014 aveva denunciato al Csm l'asserita violazione dei criteri di lavoro della Procura.

Poiché non si è mai creata una situazione analoga, è difficile prevederne le conseguenze o le toppe che il Csm potrà mettervi. Tanto più che le motivazioni di questo errato

dispositivo di sentenza — ormai votato martedì scorso dalla camera di consiglio (dopo oltre 3 ore) e letto in udienza — devono ancora essere scritte dai giudici disciplinari Leone-San Giorgio-Palamara-Clivio-Pontecorvo: gli stessi che nel 2015 nel giudizio cautelare avevano già trasferito d'urgenza Robledo da Milano e che, richiesti perciò dal difensore Antonio Patrono di astenersi per opportunità nella causa di merito, hanno invece ritenuto di restare in forza della giurisprudenza sulla specificità della giustizia disciplinare.

Al netto di tesi e antitesi sulle 4 imputazioni (due concluse con assoluzione, due sfociate in condanna su presupposti di fatto che la difesa lamenta travisati), il pasticcio finale nel verdetto è l'ultima peculiarità di un procedimento disciplinare già singolare per come ad esempio era maturata nella prima udienza in aprile l'audizione dell'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini.

I procuratori generali di Cassazione, Gaeta e Viola, avevano infatti chiesto al collegio di acquisire una lettera inviata da Albertini dopo che questi (i pg ipotizzavano in qualità di «parte offesa» dalle condotte disciplinari contestate a Robledo) era stato ammesso dal presidente Csm Giovanni Legnini ad accedere agli atti. I giudici disciplinari, sorpresi, avevano ordinato l'espunzione della lettera dagli atti del disciplinare, escludendo che Albertini potesse esserne ritenu-

to «parte offesa»: a posteriori si è peraltro saputo che Legnini aveva autorizzato l'accesso di Albertini agli atti non come «parte offesa» nel giudizio disciplinare su Robledo, ma come parte «interessata» in cause bresciane penali e civili con Robledo (anche se ad esempio proprio il gip di Brescia aveva risposto no all'analoga richiesta di Albertini di accesso alle intercettazioni dell'archiviazione penale di Robledo).

I pg avevano allora proposto al Csm l'audizione di Albertini; la difesa aveva obiettato che Albertini non era inserito nella lista testi dell'accusa, i cui tempi erano scaduti da tempo; ma i giudici disciplinari si erano richiamati ai propri poteri di convocare chiunque ritenessero utile per l'istruttoria. E così Albertini, uscito dalla porta come lettera, era rientrato dalla finestra come audizione al Csm: non esattamente neutra, posto che di Albertini la Procura di Brescia mesi fa aveva chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio (il processo finirà dopo l'estate) con l'accusa di aver in precedenza calunniato proprio Robledo.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Alfredo Robledo, 66 anni, è stato procuratore aggiunto a Milano. Nel 2015 il Csm l'ha trasferito a Torino

● Avrebbe passato all'avvocato della Lega, Aiello, atti di un'inchiesta su rimborsi indebiti presi da consiglieri della Regione Lombardia

